

razzoli (Parma? - 24 gennaio 1662, Roma), cantore virtuoso e abile suonatore d'arpa (dove il suo soprannome di Marco dell'arpa), fu tra i primi compositori di opere su soggetto comico. Il 23 maggio 1637 fu assunto tra i cantori della cappella papale, e nei primi mesi del 1644 si recò a Parigi chiamato dal Mazzarino. Due delle sue opere furono rappresentate a Roma: *Chi Soffre Speri* (1639), in collaborazione con Virgilio Mazzocchi (1593-1646); *Dal Male il Bene* (1654) in collaborazione con Abbatini (1595?-1677). Pure a Roma diede l'opera allegorica composta per Cristina di Svezia: *La Vita Umana ovvero Il Trionfo della Pietà*, alla quale un'altra seguì nel 1656: *L'armi e gli amori*, a cui bisogna aggiungere *Gli amori di Giasone e d'Isifile*, scritti per Venezia nel 1642, e parecchi oratori eseguiti a Roma e assai apprezzati. Marazzoli ha buone qualità, ma la sua personalità è di scarso rilievo. La fama gli venne sopra tutto dall'esser divenuto il musicista ufficiale di Cristina di Svezia. Più che nel dramma religioso, *Chi soffre Speri*, dove interminabili melopee, senza energia d'accento e verità d'espressione, appesantiscono maggiormente il poema già di per sé prolisso del Rospigliosi, egli si trova a suo agio nella commedia di Calderon, *Dal male il bene*, che lo stesso Rospigliosi adattò a libretto, e dove la vena del musicista zampilla facile, chiara e non priva di eleganza. Marazzoli non era fatto per l'andatura grave e solenne della declamazione tragica, ma per il genere d'opera leggera su soggetti familiari, che doveva prevalere in seguito. Egli adopera il recitativo perchè era ancora di moda; ma il recitativo stava per scomparire. L'albero possente della musica drammatica italiana, che aveva prodotto il genio di Monteverdi, esauriti i suoi succhi più vigorosi, stava per dilatarsi in una fioritura canora, brillante e variopinta, che doveva segnare il trionfo dei virtuosi e restare fino a Rossini la gioia dell'intera Europa. Come la ribellione contro il contrappunto e la polifonia aveva portato all'introduzione del canto monodico e dello stile recitativo, base dei primi tentativi melodrammatici, così una nuova ribellione, quella contro la melopea, adattata sillaba per sillaba al testo poetico (contro il cacciniano « in armonia favellare »), doveva portare all'avvento dell'opera fondata sulla melodia assoluta, che è quanto dire sul canto. La trasformazione era logica e inevitabile; ma con